

Per la prima volta nella storia il *Talmud*, testo fondamentale della tradizione ebraica, viene tradotto in italiano da La Giuntina. Martedì 5 aprile alle ore 16.30, nella sede dell'Accademia dei Lincei a Roma, alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, sarà presentato il primo volume dell'opera - *Trattato di Rosh haShanà* - la cui prima copia sarà consegnata nelle mani del capo dello Stato.

Oggi alle 17 a Roma (piazza San Salvatore in Lauro 15) si terrà un incontro su «Il problema americano. Contro l'americanismo di maniera, contro la retorica antiamericana», organizzato dal Circolo Proudhon e da *L'Intellettuale Dissidente*, con Alain De Benoist (saggista ed editorialista della rivista francese *Éléments*), Luca Giannelli (giornalista TgLa7 e autore di *New York Confidential*) e Marcello Foa (direttore del gruppo del *Corriere del Ticino* ed autore de *Gli stregoni della notizia*).

Libero Pensiero

«Quando c'era Lvi»

Che bella satira. Peccato che sia senza palle

Il fumetto di Fabbri e Antenucci, già autori di uno sbeffeggiamento di Gesù, se la prende col Duce e i suoi seguaci di oggi. Ma così è troppo comodo. Perché non provano con l'islam o il Pd di Renzi?



GIUSEPPE POLLICELLI

Non sarà semplice per nessuno parlare male di *Quando c'era Lvi*, miniserie satirico-umoristica in quattro parti (ognuna di 36 pagine a colori, per un costo di 3 euro) mandata nelle edicole e in fumetteria dalle edizioni Shockdom. Non sarà semplice perché chiunque dovesse criticarla negativamente verrebbe in via automatica tacciato di apologia di fascismo. Figuriamoci a parlarne male sulle pagine di *Libero*. Un compito ingrato a cui per fortuna non siamo costretti, dato che, almeno a giudicare da questo primo numero (che sarà presentato durante la prossima edizione di *Romics*, la fiera romana del fumetto che si svolgerà dal 7 al 10 aprile), *Quando c'era Lvi* malvagio non è, nel senso che gli autori - Daniele Fabbri per i testi e Stefano Antenucci per i disegni - riescono in più di un'occasione a strappare la risata.

Il motore dell'operazione, indiscutibilmente, è l'odio, in maniera analoga a quanto già accaduto con *Gesù*, altro lavoro fumettistico di Fabbri e Antenucci. Ma se *Gesù* ha il difetto di pretendersi trasgressivo e coraggioso laddove è conformista e, in fin dei conti, pavido (nel



CAMERATI ALLO SBANDO

In alto, una tavola del primo numero (pp. 36, euro 3) della serie satirica in quattro volumi «Quando c'era Lvi», disegnata da Stefano Antenucci e scritta da Daniele Fabbri, già autori di «Gesù». A sinistra, la copertina. La serie sarà presentata al prossimo *Romics* (7-10 aprile)

suo accanirsi contro la già pluri-bersagliata Chiesa cattolica e l'inerte figura di Cristo), *Quando c'era Lvi* ha almeno il merito di prendere di punta una formazione politica concreta e battagliera, vale a dire CasaPound, che è l'effettivo bersaglio - ben più del Duce - delle ironie feroci di Fabbri e Antenucci.

Dicevamo dell'odio. Come nel caso di *Gesù*, ciò che muove gli autori, in particolare lo sceneggiatore Fabbri, sono l'astio e il disprezzo nei confronti di coloro che intendono schermire e ridicolizzare, in questo caso appunto i militanti di CasaPound (uno dei personaggi, un tizio barbuto e sovrappeso, si chiama Giannone, chiaro riferimento al leader di CasaPound Gianluca Iannone).

li, nuclei antagonisti e via dicendo, che di spunti ne offrono a propria volta non pochi.

Il vero rilievo che si può muovere al fumetto di Antenucci e Fabbri è di essere - come *Gesù* - tutto sommato politicamente corretto: accanirsi sull'estrema destra, così come su Cristo, procura in linea di massima parecchie approvazioni e assai pochi dissensi. Non sarebbe male, quindi, se la prossima volta i due autori romani sceglieressero vittime meno comode. L'umorismo politicamente scorretto, se vogliamo, i due lo sanno fare, e lo hanno dimostrato proprio in questo primo numero di *Quando c'era Lvi*, osando ironizzare pesantemente sul tema tabù per eccellenza: i lager. Ma per farlo si sono scaltramente serviti dello scudo offerto dal fascismo: le vignette di cui parliamo, cioè, si trovano alla fine del numero in una pagina intitolata «Risate a reni spezzate», che dovrebbe essere la parodia di un'ipotetica rubrica umoristica fascista. Insomma, l'unica volta in cui sono stati davvero cattivissimi, Antenucci e Fabbri, con manovra senz'altro intelligente, hanno "attribuito" questa cattiveria a quelle carogne dei fasci. Ma così è troppo facile, o no?

Romanzo tutto di dialoghi

Padre e figlio in viaggio verso la «dolce morte»

PAOLO BIANCHI

«Vi è solamente un problema filosofico veramente serio: quello del suicidio». La frase di Albert Camus appare in esergo al romanzo di Massimiliano Governi *La casa blu* (e/o, pp. 144, euro 10). Lo spunto di base è in effetti interessante e terribile insieme. Un giornalista malato di depressione da molti anni sta facendo un viaggio in macchina fino a Pfäffikon, località Svizzera della buona morte, poiché vi sorge una clinica dove, compiuti i protocolli e gli accertamenti di rito, si può morire in pace e, come si suol dire, «con dignità». Il viaggio l'uomo lo compie con il figlio adolescente, ignaro dei veri motivi, convinto che il padre stia andando a raccogliere materiale per un'inchiesta.

Il romanzo è quasi del tutto (a parte le due pagine finali) costruito sui dialoghi. Padre e figlio, figlio e madre (al telefono), un terzo uomo anche lui di passaggio nel tempio dell'eutanasia, e legato al padre del ragazzo da un brutto episodio passato. Una sfida bella tosta, quella di tirare una narrazione, sia pur non lunghissima, con la sola forza delle frasi che i personaggi si scambiano. Tecnicamente molto impegnativa.

Intanto, c'è la questione della psicologia. Di una descrizione e di un approfondimento che non posso essere ottenuti attraverso descrizioni di voci intime o fuori campo. Non c'è un narratore onnisciente, il punto di vista è quello del lettore che ascolta. Il testo, per come è, potrebbe essere già testo teatrale. Le conversazioni sono colte, dense di riferimenti alla cultura alta, come *l'Iliade*, e a quella pop (la serie tv *True Detective*). Del resto, padre e figlio sono l'uno un intellettuale al tramonto, l'altro un intellettuale in erba.

Governi osa molto e spesso con buon esito. Sceglie tuttavia di non affrontare stilisticamente la cadenza del parlato. I protagonisti a volte parlano in maniera un po' didascalica, dicendosi cose che già dovrebbero sapere, come se l'intento dello scrittore fosse quello di semplificare la vita del lettore.

Un grande merito del libro sta nel fatto di affrontare, sia pur di striscio, un tema fortemente attuale: la depressione. Sentite questo dialogo, dove il primo a parlare è il padre: «È inutile, ho perso pezzi di memoria». «Per colpa dei tuoi amici palindromi?». «Sì, e degli antidepressivi». «Ma cos'è la depressione? Io non l'ho ancora capito». «La depressione non è una vera malattia, gli uomini se la sono inventata». «E allora perché fa stare così male?». «Perché è peggio di una cosa vera, di una malattia mortale».

L'amico palindromo è lo Xanax, l'ansiolitico forse più diffuso al mondo. Sul fatto che la depressione non sia una malattia ci sarebbe molto da discutere. Ma che faccia stare abbastanza male da indurre il pensiero di un'uscita di scena definitiva, beh, in questo Governi ci ha azzeccato.

